

## IL PUGILATO, METAFORA DELLA VITA

Un percorso tra arte e letteratura

ANTONIO SPADARO S.I.

«Indossate le cinture, avanzarono in mezzo all'arena, levando uno contro l'altro le mani robuste e uno sull'altro si gettarono, confondendo i pugni pesanti. Scricchiolavano le mascelle, paurosamente, da tutte le membra scorreva il sudore. Si lanciò Epeo glorioso e colpì a una guancia l'avversario, che aveva la guardia scoperta; non resistette Eurialo, cedette il suo corpo bellissimo. Come quando al soffio di Borea guizza un pesce sulla spiaggia piena di alghe, l'onda nera lo copre; così barcollò Eurialo, colpito; lo afferrò con le mani l'intrepido Epeo e lo tenne ritto, gli furono intorno i compagni che lo portarono attraverso l'arena»<sup>1</sup>. Il cronista di questa gara di pugilato è Omero, che nel XXIII libro dell'*Iliade* descrive la gara tra Eurialo ed Epeo nell'ambito dei giochi funebri per commemorare la morte di Patroclo.

Nei versi della poesia omerica è difficile separare gli *athla*, cioè i giochi, dall'esperienza della guerra: sudore, polvere e sangue coprono l'atleta e il guerriero, e ne esprimono il valore. La narrazione si concentra subito, come per una «zoommata», sulle cinture indossate dai pugili per allargarsi poi al cuore dell'arena. L'obiettivo fotografico si restringe nuovamente nell'inquadrare le mani robuste levate che si intrecciano in pugni pesanti fino a registrare anche il suono delle mascelle che scricchiolano.

Anche Virgilio si fa cronista sportivo presentando, nel V libro dell'*Eneide*, la gara tra Aceste ed Entello<sup>2</sup>. Enea è partito da Cartagine, e le sue navi sono state spinte da venti favorevoli sulle coste della Sicilia, fino alla terra dove regna Aceste. A un anno dalla morte del padre Anchise, organizza dei giochi a cui partecipano i troiani e gli abitanti del luogo. Le gare consistono in una regata, una corsa a piedi e un in-

<sup>1</sup> Citiamo la bella traduzione in prosa di M. G. Ciani (Venezia, Marsilio, 2000).

<sup>2</sup> La traduzione è di L. Canali pubblicata nella collana Meridiani Mondadori.

contro di pugilato. A scontrarsi sono Entello, un anziano eroe sicano, e il giovane troiano Darete: i lottatori stanno sulle punte dei piedi, cioè sono in fase di spostamento, alla ricerca di un punto di equilibrio; le mani si levano e i colpi cadono giù ritmati da tattiche di attacco e di difesa. Le mani si intrecciano e le teste si traggono indietro.

*L'uno più agile nel movimento dei piedi, e fiducioso nella giovinezza,  
poderoso l'altro di membra e di mole, ma vacillano  
le tarde ginocchia, un ansito scuote le vaste membra.  
Gli uomini scagliano a vuoto molti reciproci colpi,  
molti ne raddoppiano nel cavo fianco e vasti rimbombano  
coi petti; erra frequente la mano intorno alle orecchie  
e alle tempie, e crepitano le mascelle ai duri urti.*

Virgilio mette in evidenza la differenza tra i due pugili: la possanza di Entello è scossa da un *anbelitus* nel confronto con l'agilità giovane di Darete. I colpi che raggiungono l'avversario rimbombano sordi. Il poeta non perde neanche i dettagli e nota la mano, che è coperta dai *caesti*, cioè da guantoni rinforzati con inserti di piombo e di chiodi, muoversi attorno a orecchie e tempie.

*Ristà greve Entello, con sforzo schiva, immobile,  
i colpi soltanto con il corpo e con gli occhi vigilantissimi.  
L'altro è come chi assedia un'alta città con le macchine,  
o s'accampa in armi intorno a fortificazioni montane,  
ed esplora con arte questi o quei paesaggi  
e tutto il luogo, e preme inutilmente con vari assalti.*

Virgilio dipinge la stabilità di Entello in pochi versi, che lo ritraggono sulla difensiva, mentre resta colpito dall'agilità di Darete tutta rivolta all'attacco. La metafora dell'assedio rende plastica la scena e ne comunica il significato e la dinamica, generando una *suspense* che sollecita il lettore.

*Mostrò la destra ergendosi Entello in alto  
la levò: l'altro prevede veloce il colpo  
che piombava, e si ritrasse sfuggendo con l'agile colpo:  
Entello disperse le forze nel vento, e da solo,  
pesante, pesantemente cadde in terra con la vasta  
mole: come talvolta un cavo pino*

*cade sradicato sull'Erimanto o sul grande Ida.*

La scena è veloce e dinamica. Entello si avvolge su se stesso, e la potenza del suo colpo gli si ritorce contro grazie ai rapidi riflessi di Darete. Ma, a ben guardare, il giovane ha la meglio solamente perché sfrutta un errore dell'avversario, il quale non si dà affatto per vinto:

*Ma non tardato dalla caduta, e non spaventato, l'eroe  
torna inasprito alla lotta; l'ira suscita la violenza.  
L'onta accende le forze, e il consapevole valore;  
ardente incalza Darete rapido per tutto il piano,  
ora raddoppiando i colpi con la destra, ora con la sinistra,  
senza sosta né tregua: di quanta grandine scrosciano  
i temporali sui tetti, con colpi così fitti l'eroe  
percuote ripetutamente con entrambe le mani e travolge Darete.*

*Pudor incendit vires at conscia virtus*, commenta Virgilio ammirando dunque non la violenza ma la *virtus*. Virgilio in pochi versi ha dipinto due modelli di lottatori. Darete è un «danzatore» del *ring*, come lo sono stati George Carpentier, Tiberio Mitri, Nino Benvenuti. Non sembra distante da Darete neanche il giovane protagonista del film *Billy Elliott* del regista Stephen Daldry, che narra la storia di un ragazzino appassionato di danza, mentre il padre lo vorrebbe pugile. Il pugilato implica sempre una forma di danza leggera, oltre che una disposizione alla fatica e alla resistenza. La danza è essa stessa una lotta, a sua volta. Il pugile è stato definito «orso ballerino». Entello invece ricorda i «tori scatenati» — per citare il film *Raging Bull* di Scorsese — di Jake LaMotta, Monzon, Tyson, Primo Carnera.

*Pugilato ed espressione artistica*

Echi del duello virgiliano si ritrovano nel romanzo *Il combattimento* di Norman Mailer, che narra il mitico incontro tra il poderoso Muhammad Ali (Cassius Clay) e George Foreman del 1974: due personalità opposte ma uniche. Vinse Ali grazie a una tattica che nessuno avrebbe mai pensato che attuasse: si incollò alle corde per otto riprese, facendo sfogare tutta la potenza di cui disponeva Foreman; pur venendo colpito da pugni micidiali, l'azione elastica delle corde a cui Ali si appoggiava attenuava la potenza dei colpi di Foreman. Quando, verso la fine dell'ottava ripresa, si accorse che Foreman era stremato,

Ali «lo investì con una combinazione di colpi rapidi come i pugni del primo round, ma più duri e consecutivi»<sup>3</sup>, che fecero crollare il rivale al tappeto per il conteggio finale. Fu una vittoria memorabile. Alla sesta ripresa era accaduto ciò che era stato descritto da Virgilio: Ali schivò con tale rapidità un colpo di Foreman che questi, trascinato dal suo stesso braccio, cadde tra le corde con la gola in avanti. Ricordiamo che già san Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi scriveva metaforicamente: «Faccio il pugilato (*pukteuo*), ma non come chi batte l'aria» (9, 26), evocando la situazione che è immagine di movimento inutile e perdente.

Quello di Mailer è soltanto uno dei numerosi romanzi sul tema della boxe. Grandi scrittori come Ernest Hemingway e Jack London si sono cimentati in racconti di *ring*: il primo dedica al pugilato due racconti: *The Battler* («Il lottatore») e *Fifty Grand* («Cinquanta biglietti»); il secondo scrive *The Mexican* («Il messicano») e *A Piece of Steak* («Una bistecca»). Ma accanto a questi titoli dovremmo citarne molti altri: *Un uomo tranquillo* di Maurice Walsh, *Cinderella Man* di Jim Hague, *Mike Tyson* di Joyce Carol Oates, *Un'avventura di Mark Twain* di Thomas Hauser, *Sul ring delle ombre* di Steven Heighton, *Mai venga il mattino* di Nelson Algren, e molti altri, fino al recente reportage letterario dal titolo *Gladiatori* di Antonio Franchini, scrittore che pratica arti marziali<sup>4</sup>. E non mancano poeti che al pugilato hanno dedicato i loro versi. Qui ne ricordiamo almeno uno, il francese poeta e pugile Arthur Cravan (1887-1918) che tra il 1912 e il 1915 scrive e dirige la rivista letteraria *Maintenant*, vendendola per i viali di Parigi con un carrettino da fruttivendolo ambulante<sup>5</sup>.

Passando in rassegna i maestri del teatro del Novecento, specialmente coloro che hanno centrato le loro riflessioni sull'attore, ci si imbatte spesso nella presenza della boxe o di alcuni pugili in particolare<sup>6</sup>: Etienne Decroux, l'inventore del mimo moderno, indica tra le

<sup>3</sup> N. MAILER, *Il combattimento*, Milano, Baldini & Castoldi, 2000, 213.

<sup>4</sup> Citiamo le edizioni da noi utilizzate: E. HEMINGWAY, *Tutti i racconti*, Milano, Mondadori, 2006; M. WALSH, *Un uomo tranquillo*, Milano, Tranchida, 2001; J. LONDON, *La boxe. Il messicano. Una bistecca*, ivi, 2003; J. HAGUE, *Cinderella Man. L'uomo che prese a pugni la Grande Depressione*, Milano, Baldini & Castoldi Dalai, 2005; J. C. OATES, *Mike Tyson*, Milano, Mondadori, 2003; T. HAUSER, *Un'avventura di Mark Twain*, Roma, Fazi, 1999; S. HEIGHTON, *Sul ring delle ombre*, Roma, e/o, 2003; N. ALGREN, *Mai venga il mattino*, Milano, Il Saggiatore, 2004; A. FRANCHINI, *Gladiatori*, Milano, Mondadori, 2005. Una storia artistica della boxe dovrebbe citare molti scrittori e intellettuali. Segnaliamo per un approfondimento il recente volume di Kasia Boddy dal titolo *Boxing, a cultural history* (London, Reaktion Books, 2008). Cfr anche A. PHILONENKO, *Storia della boxe*, Genova, Il Melangolo, 1997.

immagini fondamentali del suo lavoro il pugile George Carpentier; Bertold Brecht include tra i suoi collaboratori letterari Paul Samson-Körner, un gigantesco «peso massimo», e ne scrive la biografia. Un incontro di boxe è al centro dello spettacolo con il quale Ejzenštejn inizia la sua attività teatrale, e anche Stanislavskij considera la boxe un importante aspetto del lavoro dell'attore, che Artaud definisce «atleta del cuore»<sup>7</sup>. Il fulcro di questo rapporto sembra essere la credibilità dell'attore. Il pugile, infatti, non ha nessuna preoccupazione di essere interpretato o ammirato, come invece accade all'attore. Il suo obiettivo è produrre sul *ring* azioni credibili con obiettivi precisi. Come il pugile, l'attore deve acquisire una disposizione psicofisica che gli consenta di produrre naturalmente azioni credibili, efficaci più che spettacolari<sup>8</sup>.

In maniera parallela e certamente più nota al grosso pubblico si è sviluppato il rapporto tra pugilato e cinema grazie a film quali *Rocky* di John G. Avildsen, *Toro scatenato* di Martin Scorsese, *Fronte del porto* di Elia Kazan, *Ali* di Michael Mann, *Cinderella Man* di Ron Howard, *Quando eravamo re* di Leon Gast, *Lassù qualcuno mi ama* di Robert Wise, *Million Dollar Baby* di Clint Eastwood, *The Hurricane* di Norman Jewison: sono questi soltanto alcuni dei molti titoli su cui sono state condotte ampie riflessioni<sup>9</sup>. Nel cinema l'attore che interpreta il ruolo di pugile deve fare necessariamente i conti con la fisicità del suo corpo. Tuttavia, diversamente dal teatro, può manipolare le immagini e «montarle» in maniera da aprirsi a tutte le forme di coinvolgimento dello spettatore nella fisicità ravvicinata dei corpi e nei dettagli visivi, enfatizzando i movimenti al *ralenti* e giocando persino sugli effetti sonori.

Altro capitolo da indagare è il rapporto tra boxe e pittura, la cosiddetta *boxing painting*. Basterebbe però ammirare una delle tele del pittore George Bellows degli inizi del Novecento per rendersi conto della potenza visiva della boxe rappresentata in una immagine. Così, ad esempio, si può ammirare il quadro *Stag at Sharkey's*, in cui due pugili aggrovigliati nella loro torsione sotto l'incalzare dei colpi compongo-

<sup>5</sup> Cfr A. CRAVAN, *Poeta e pugile*, Roma, le Nubi, 2005. È possibile vedere le immagini delle pagine reali dei numeri 3 e 4 della rivista nel sito della *University of Iowa*: <http://sdr.lib.uiowa.edu/dada/Maintenant/index.htm>

<sup>6</sup> Cfr F. RUFFINI, *Teatro e boxe. L'«atleta del cuore» nella scena del Novecento*, Bologna, il Mulino, 1994.

<sup>7</sup> Cfr *ivi*, 7-21. Cfr A. ARTAUD, *Il teatro e il suo doppio*, Torino, Einaudi, 1978.

<sup>8</sup> Cfr F. RUFFINI, *Teatro e boxe...*, cit., 15 s.

<sup>9</sup> Cfr, ad esempio, A. CAPPABIANCA, *Boxare con l'ombra. Cinema e pugilato*, Genova, Le Mani, 2004.

no un'immagine dipinta a pennellate vigorose carica di intensa energia vitale. Qui sono la potenza dell'immagine e l'impatto delle pennellate sulla tela a rendere vivo il dinamismo dell'incontro. Tra gli italiani possiamo ricordare i quadri di Giovanni Testori, molto più noto come scrittore. Egli nel '49 aveva dato fuoco ai suoi dipinti. Tra i primi quadri che egli riprese a dipingere, tra il '70 e il '71 troviamo il ciclo dei *Pugilatori*. La tecnica usata, rappresentando i suoi soggetti sia in lotta sia da fermi, prevedeva un uso esagerato di pittura, costruendo strati di colore molto pesanti fino a dar vita a una sorta di bassorilievo in grado di esaltare le masse e la consistenza dell'immagine<sup>10</sup>.

In realtà lo scontro forse più rappresentato nell'arte figurativa non è propriamente pugilistico, ed è quello biblico tra Giacobbe e l'Angelo descritto nel capitolo 32 della Genesi: «Giacobbe rimase solo, e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell'aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all'articolazione del femore e l'articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui»<sup>11</sup>. Ma possiamo inserire questa lotta tra gli incontri di pugilato grazie a una grande poetessa quale Emily Dickinson, che nel 1886 definì Giacobbe *Pugilist and Poet*, vedendo in lui il prototipo del poeta in lotta pugilistica per l'ispirazione<sup>12</sup>.

Più complesso e tuttora inesplorato è invece il rapporto tra boxe e musica, a parte l'elenco delle colonne sonore dei film di argomento pugilistico. Segnaliamo però almeno l'album *The forgotten arm* di Aimee Mann<sup>13</sup>. L'intero lavoro della cantautrice di Richmond racconta la storia di due amanti sbandati: il reduce John, tossicodipendente che sbarca il lunario tirando pugni sul *ring*, e la compagna Caroline, ragazza del Sud in cerca di evasione da una grigia *routine*.

### *Perché la boxe genera arte?*

<sup>10</sup> Cfr «Il ring di Testori. Catalogo», in *Testori a Novate*, Cinisello Balsamo (Mi), Silvana Editoriale, 2003, 40-71. Dobbiamo qui ricordare almeno anche i *Boxeurs* di Géricault.

<sup>11</sup> Cfr la lettura spirituale di rappresentazioni della lotta tra Giacobbe e l'angelo in D. PEZZINI, *Giacobbe e l'angelo. Il mistero della relazione*, Milano, Ancora, 2001.

<sup>12</sup> Nella lettera a T. W. Higginson della primavera 1886. Cfr la poesia *A little East of Jordan* su questa lotta. Nella lettera a Higginson però è, al contrario, Giacobbe a benedire l'Angelo. Entrando nella cappella a destra, la cappella degli Angeli, della chiesa di *Saint-Sulpice* a Parigi, in una parete mal illuminata, si dispiega un dipinto di Delacroix, in cui Giacobbe appare inarcato in avanti a capo basso e con i muscoli tesi. Questa scena biblica è divenuta un tema iconografico molto diffuso. Fra gli altri, è stata rappresentata da Rembrandt, che interpreta la lotta come fosse un abbraccio, così come fa anche Jacob Epstein in maniera appassionata nel suo splendido alabastro esposto alla

Ci chiediamo dunque: perché la lotta fisica e, in particolare, quella con le caratteristiche tipiche della boxe sembra essere uno degli sport in assoluto più «artistici»? Perché ha generato e continua a generare letteratura, cinema, pittura e ancora altra arte? Proviamo a rispondere leggendo alcune storie di pugilato. Consideriamo il racconto *Cinquanta biglietti* di Hemingway. Protagonista è Jack Brennan, indomito peso *welter* irlandese ormai alla fine della carriera. Egli accetta di scommettere contro se stesso nel *match* con Jimmy Walcott, un giovane boemo. Durante l'incontro viene colpito sotto la cintura, e questo colpo basso ricevuto lo porterebbe a vincere, dunque a perdere la sua scommessa. Gli spettatori gli gridano di accusare l'avversario, ma lui va avanti e subito restituisce il pugno proibito. Così perde per squalifica, e i venticinquemila dollari sono vinti, dopo aver pure trovato il gusto di vedere il suo avversario a terra. Che cos'è il *ring* in questo racconto amaro di Hemingway? L'immagine della vita. Così riassume nella sua lettura critica Eraldo Affinati: «Una messinscena dove risulta impossibile uscire senza danni. Ci si sporca le mani: questo sì. Meglio compromettersi che sperare di restar puri. I nemici ti fanno sentire vivo. L'unica possibilità è quella di salvare la faccia, se non altro di fronte a noi stessi»<sup>14</sup>.

Felipe Rivera e Tom King, i protagonisti dei due racconti di pugilato scritti da Jack London, combattono per soldi: Felipe, accecato dall'odio di classe per motivi politici e familiari, vuole comprare i fucili per i compagni della rivoluzione messicana; Tom vuole far uscire la sua famiglia dalla miseria e dimostrare a se stesso che, sebbene avanti con l'età, vale ancora qualcosa. Felipe prende a pugni la storia e la società; Tom il tempo che passa. Così anche Bruno Lefty Bicek, piccolo delinquente del ghetto polacco di Chicago protagonista di *Mai venga il mattino* di Nelson Algren. Lefty Bicipite, come viene chiamato, vuole diventare pugile professionista per allontanare lui e la sua fidanzata Steffi dalla miseria: ma la vita e la legge della strada complicheranno que-

---

*Tate Gallery* di Londra; da Leloir, nella cui opera Giacobbe sembra imporsi con la sua massa muscolare imponente contro l'angelo che, più agile, cerca di divincolarsi; dal Morazzone, che rappresenta Giacobbe vecchio e l'angelo di una giovinezza agile e scattante, slanciato come una saetta e resistente; da Gauguin, che ritrae con colori vivaci Giacobbe chino sotto l'angelo che lo sovrasta ad ali spiegate; da Moreau, nella cui rappresentazione il giovane Giacobbe lotta contro qualcuno che non appare visibile davanti ai suoi occhi, vegliato però da un angelo che sta dietro di lui; da Chagall, che rappresenta l'angelo due volte più grande di Giacobbe, il quale si prostra per ricevere la benedizione. E questi sono solamente alcuni esempi maggiori.

<sup>13</sup> L'album della *SuperEgo Records* è uscito nel 2005.

<sup>14</sup> Eraldo Affinati *legge I quarantanove racconti di Ernest Hemingway*, Pesaro, Metauro, 2005, 35 s.

sto desiderio in maniera drammatica fino a una vertiginosa caduta. I sogni della ragazza saranno distrutti da uno stupro di gruppo, e i sogni di Bruno rimarranno farneticazioni tristemente ridicole.

*Un'avventura di Mark Twain* di Thomas Hauser narra del giovane Samuel Laghorne Clemens (che poi sarebbe divenuto famoso con lo pseudonimo di Mark Twain), che, vincendo a *poker*, diviene proprietario di Bones, uno schiavo nero pugile di successo. Bones si dovrà confrontare con il bianco Billy Morris: il premio è altissimo e permetterebbe sia a Sam sia a Bones di sistemarsi per sempre. Qui la posta in gioco è, dunque, la libertà. Alla fine i due pugili, massacrati dai reciproci colpi, si trovano a riformulare il senso della loro lotta: «Bones non combatteva più per la libertà. E Billy non più per i soldi. Combattevano perché nessuno dei due si sarebbe sottomesso alla forza dell'altro. Ciascun guerriero metteva alla prova se stesso contro tutti i demoni che aveva conosciuto. Il *ring* era un inferno per entrambi. Ma Bones aveva un vantaggio. Il marchio di un'immagine di fuoco dell'infanzia nella sua mente. A differenza di B. Morris, Bones era già stato all'inferno»<sup>15</sup>.

Ben diversa, invece, è la vicenda di *Un uomo tranquillo* (1935), che ha come protagonista Paddy Bwan Enright, un irlandese d'America, pugile dalla brillante carriera. Senza volerlo però causa la morte di un avversario, e questo lo convince a lasciare per sempre il *ring*. Ritorna così tra la brughiera e le montagne del Kerry, regione nel sud-ovest dell'Irlanda, il paese natio, dove intende sposarsi e stabilirsi. Alla fine per realizzare il suo desiderio dovrà affrontare nuovamente un incontro di pugilato, che lo vedrà vincitore. Toni in qualche modo simili caratterizzano la storia di James J. Braddock, detto *Cinderella Man*, un altro «uomo tranquillo». Di questo pugile Jim Hague ha raccontato la vita, poi divenuta un film di successo diretto dal premio *Oscar* Ron Howard. Braddock divenne l'uomo della strada capace di ergersi a eroe proprio nel cupo abisso della Grande Depressione, fino a fregiarsi del titolo di campione del mondo dei pesi massimi. Ma la sua vita è stata sempre semplice, da uomo devoto agli affetti familiari e alle amicizie: «In uno sport che suscita paura, che richiama alla mente immagini di rabbia e violenza, Braddock rappresentava esattamente l'opposto: un uomo semplice e gentile, che si è guadagnato un posto tra le leggende dello sport grazie al pugilato»<sup>16</sup>.

Accanto alle firme e alle storie di cui fin qui abbiamo dato conto do-

---

<sup>15</sup> T. HAUSER, *Un'avventura di Mark Twain*, cit., 133 s.



vremmo aggiungerne molte altre. Innanzitutto le autobiografie o i racconti scritti da pugili quali *La mia vita sul ring* di Duilio Loi, *Il mondo in pugno* di Nino Benvenuti. Ricordiamo la raccolta *Lo sfidante* di F. X. Toole, pseudonimo di Jerry Boyd, manager pugilistico e uomo di grande esperienza, da cui è stato tratto il film *Million Dollar Baby*. E ricordiamo Thom Jones e i suoi *Sonny Liston era mio amico* e *Il pugile a riposo*. Jones, cresciuto negli anni Cinquanta in una cittadina nei dintorni di Chicago, è stato pugile dilettante per quasi 30 anni, ma ha fatto anche il bidello, vivendo una esistenza difficile. Così ha risposto a una intervista realizzata dal suo editore italiano: «Il mio primo racconto è stato “Rocket Man”, che è una storia semiautobiografica: anch’io ero stato l’allenatore di un peso mediomassimo e me l’ero vista brutta con l’alcool e la droga. Anzi, ero sorpreso di essere ancora vivo. Quel pugile mi aveva aiutato a smettere di bere. Avevo più o meno quarantaquattro anni»<sup>17</sup>. È una storia paradigmatica. Quel racconto fu acquistato dal *New York Times* e da lì il successo di Jones come scrittore.

E per concludere citiamo il fiorentino Piero Grossi che a 28 anni esordisce con la raccolta *Pugni*. Nel racconto dal titolo «Boxe» dà prova di grande capacità narrativa, segnalandosi come una delle promesse della nuova narrativa italiana. La storia è quella di due ragazzi. Uno è un giovane di buona famiglia, che riesce a convincere i suoi a permettergli di allenarsi come pugile con la promessa di studiare pianoforte, di avere buoni voti e di non esibirsi mai sul *ring*. Presto il «Ballerino», come viene chiamato in palestra, si troverà invece a lottare con la «Capra», un altro ragazzo completamente diverso da lui per condizione sociale, fisico e tattica, oltre ad essere anche sordomuto, il quale vede nel «Ballerino» un rivale da sconfiggere per affermarsi.

Nell’incontro il giovane che aveva avvertito la boxe come una situazione di fuga, di evasione dalla realtà borghese, capirà invece che la vita va affrontata di petto: «Se devo pensare al momento più duro della mia vita, se devo isolare un attimo della mia esistenza e stupidamente attaccargli il cartellino del più duro di tutti, devo attaccarlo a quei sei o sette minuti lassù sul ring, quella quarta e quinta ripresa. La Capra non era più quel ragazzo sordo con la fronte come un muro e gli occhi bui che faceva il pugile, la Capra era d’un tratto la vita stessa, che mi aveva preso e portato fuori da quel mondo di balocchi in cui ero un fenomeno»<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> J. HAGUE, *Cinderella Man...*, cit., 5 s.

<sup>17</sup> <http://www.minimumfax.com/newsletter.asp?newsletterID=4&nl=2>

### *La lotta come metafora*

La rassegna, seppur parziale e incompleta che abbiamo proposto sin qui, risponde alla domanda iniziale. Perché la boxe sembra essere uno degli sport in assoluto più «artistici»? Perché il *ring* è essenzialmente l'immagine della drammaticità della vita e dei suoi conflitti. Se tutto lo sport è epica e teatro, il pugilato — per le sue caratteristiche di individualità, lotta diretta, fisicità, coinvolgimento, crudeltà, prova di resistenza e insieme di agilità — è l'immagine del dramma, della tensione della vita verso una liberazione o un riscatto. Il *ring* svela i contrasti nella loro crudeltà e immediatezza, concentra le tensioni della vita e le rappresenta. Ma soprattutto le rappresenta fisicamente non idealisticamente. Il pugilato non è lotta di idee, ma di carne, sudore e sangue, che però vengono assunti dentro uno spazio delimitato e sottomessi a regole precise. Forse solamente la corsa, tra le altre discipline sportive, riesce a condensare per molte persone con la stessa intensità l'essenza simbolica della vita. Ogni incontro porta con sé la metafora della sfida quotidiana, della «lotta per la vita». Per questo spesso i personaggi prediletti nel pugilato rappresentato nell'arte non sono gli «invincibili», i trionfatori, ma coloro che alternano momenti di gloria e momenti di sconfitta. A volte proprio il dramma della sconfitta ha un potenziale espressivo elevatissimo, come nel caso del film *Toro scatenato* di Scorsese, ma anche di *Million Dollar Baby* di Eastwood, che mette in scena il pugilato femminile e lo fa con crudeltà.

Non è l'abile uso della violenza, in realtà, a costituire il significato dell'azione, dunque. Certo, la rappresentazione oggettiva è quella di un uomo che dà dei pugni a un altro uomo, il quale a sua volta si difende e attacca. Eppure la situazione del *ring* così com'è rappresentato in letteratura, cinema, teatro o pittura, è soprattutto «altro», e la violenza diventa metafora. Come si è già visto nel caso di Ali e Foreman o di Entello e Darette, ma anche nel caso della lotta tra Jake LaMotta e Ray «Sugar» Robinson, la sfida più appassionante non è tra due picchiatori poderosi, ma quella tra un pugile massiccio che si impone per la stazza e la potenza fisica, e uno agile che lavora di tattica e di intelligenza. In tal modo si viene a creare una sorta di dialettica tra massa e agilità, tra potenza e intelligenza, che rende in maniera schematica le energie profonde di ogni essere umano.

E tutto ciò non ha nulla a che fare con certo estetismo vitalistico che

---

<sup>18</sup> P. GROSSI, *Pugni*, Palermo, Sellerio, 2006, 62.

a volte si pratica in maniera puramente funzionale per sviluppare muscoli divenuti praticamente inutili nella vita di tutti i giorni. Nel caso degli allenamenti descritti nelle opere letterarie o cinematografiche citate tutto è funzionale non a un esercizio fine a se stesso o all'aspetto fisico, ma a una lotta in cui il corpo è messo a dura prova. Come si è detto, il pugile non ha nessuna preoccupazione di sviluppare i suoi muscoli semplicemente per essere ammirato nel suo fisico: il suo obiettivo è l'azione credibile, non innocua, coraggiosa. Joyce Carol Oates, grande scrittrice statunitense che della boxe ha scritto spesso e in maniera illuminante, afferma: «Se la parola *sport* infatti sta per gioco innocuo, la boxe di certo non è uno sport, né certamente è un gioco. Ma "sport" può anche essere un paradigma della vita, una riduzione di tutte le complessità dell'esistenza nei termini di un unico simbolico atto [...], definito e contenuto entro un certo numero di regole, nome e costumi: nel qual caso la boxe con tutta probabilità è, per usare le parole di George Foreman, lo sport a cui tutti gli altri aspirano. È la quintessenza della lotta umana, maschile o no, non solo contro un avversario, ma anche contro il proprio io diviso»<sup>19</sup>.

Questo non contraddice il giudizio negativo sul pugilato. Nel 2005, subito dopo la morte a Las Vegas del pugile Levander Johnson per il *knock out* inflittogli dal messicano Jesus Chávez, la nostra rivista aveva dato un duro giudizio morale sul pugilato, pur distinguendo tra quello di palestra e quello professionistico, mostrando che quest'ultimo, per sua natura, comporta in alcuni casi la morte per lesioni cerebrali gravissime e, in molti casi, encefalopatie croniche progressive, e si scontra dunque contro il principio morale del «non uccidere»<sup>20</sup>. Il pugilato è uno sport violento sin dalle sue origini gladiatorie, dove la morte dell'avversario era cosa pienamente contemplata. Sempre e in ogni caso, nelle sue varie evoluzioni, ha a che fare con la rabbia, con una aggressività diretta, non mitigata, anche se regolata. Le nostre riflessioni però non riguardano il giudizio morale sulla boxe, ma ne valutano la rappresentazione artistica e il suo significato metaforico.

In questo senso pure la letteratura spirituale offre molto materiale di riflessione e forse anche qualche tecnica di lotta, come quella illustrata in una sua omelia da san Basilio, che incita: «Lotta e attacca; tu, come un bravo pugile (*agathos pyktès*), abbi saldo lo sguardo della fede; protegggi con le mani le parti vulnerabili e tieni l'occhio fisso sull'avversario» (Omelia *Fa' attenzione a te stesso*, 4). Anche sant'Ambrogio

---

<sup>19</sup> J. C. DATES, *Mike Tyson*, cit., 15.

nell'*Hexaemeron* esorta il cristiano suggerendogli una tattica di lotta: «Sta' vicino all'avversario più con le mani che con il volto, perché non colpisca il tuo occhio. Lo sguardo sia libero, astuto l'incedere per stendere a terra l'avversario quando ti si precipita contro, per serrarlo fra le braccia quando si ritrae, per evitare le ferite con la vigilanza dello sguardo, per impedirle assalendolo con decisione» (6, 50)<sup>21</sup>. E san Giovanni Crisostomo mette in guardia, invitando a guardare agli atleti che in attesa di affrontare i loro competitori, «appeso un sacco pieno di sabbia, si addestrano provando in quel modo tutta la loro forza», notando anche che «coloro che sono ancora più giovani si allenano anche in finti combattimenti con i loro compagni, per prepararsi al combattimento con gli avversari». Il Crisostomo invita dunque a imitare questi atleti per allenarsi in vista dell'acquisto della virtù (*Omelia sul Vangelo di Matteo 33, 6*).

Verifichiamo dunque che la boxe pare contenere un'immagine vivida della vita, che va ben al di là di un semplice gioco, e che invece diventa metafora ricca e densa di significati e connotazioni.

### *Come fare a pugni con l'angelo*

Gli scrittori sono stati spesso attratti dalla boxe forse perché è uno spettacolo muto, privo di linguaggio verbale, che richiede di essere narrato, testimoniato, celebrato all'interno di una connessione intima, dolorosa e irrisolta tra chi agisce e chi guarda: «Lo scrittore — nota la Oates — contempla il suo opposto nel pugile, che è tutto manifestazione esterna, rischio e, idealmente, improvvisazione: il pugile conoscerà i suoi limiti mentre lo scrittore, come tutti gli artisti, non conosce mai pienamente i propri limiti — perché noi che scriviamo, viviamo in un mondo caleidoscopico di valutazioni e giudizi variabili e siamo incapaci di stabilire se sia la rivelazione o l'illusione suprema ad alimentare i nostri sforzi più decisivi»<sup>22</sup>.

L'arte coglie nella lotta non solamente un soggetto da rappresentare, ma anche un modello di espressione: drammatica, intensa, coinvolgente. Antonio Franchini nel suo *Quando vi ucciderete, maestro? La letteratura e il combattimento* riporta la lezione di un maestro di arti mar-

<sup>20</sup> Cfr «Immoralità del pugilato professionistico», in *Civ. Catt.* 2005 IV 107-112. Cfr anche F. OCCHETTA, *Restituire al calcio i suoi valori*, ivi, 2008 I 148-159.

<sup>21</sup> *Mamibus adversario propior esto, quam vultu; ne oculum feriat tuum. Liber obtutus sit, argutus incessus; ut irruentem effundas, cedentem occupes, vulnus vigilanti aspectu exceas, forti congressu repellas.*

ziali: «Insomma, è come quando scrivete — continuò il maestro, imbarcandosi in un'analogia inaspettata — io v'insegno dei colpi che sono i vocaboli, poi bisogna inserirli in concatenazioni che sono le frasi, la grammatica, ma quando diventerete più capaci, sarete voi a comporre le vostre frasi, cambiando a vostra scelta, come quando scrivete... »<sup>23</sup>.

Anche se le arti marziali meriterebbero un discorso a parte, la considerazione del maestro riportata da Franchini resta pertinente al nostro ragionamento. Se portata alle sue giuste conseguenze, essa fa comprendere come qui sia in gioco un'idea della letteratura: una letteratura come lotta fisica. Ricorderebbe per analogia «La letteratura considerata come tauromachia»<sup>24</sup> dell'etnologo e scrittore Michel Leiris, il quale fece del torero il modello di un'estetica letteraria che non sia semplicemente una «estetica», ma il *ring* di un coinvolgimento «corpo a corpo». Scrive infatti Leiris: «Forse ciò che avviene nel campo letterario è senza valore se rimane "estetico", anodino, esente da sanzioni, se non c'è nulla, nello scrivere un'opera, di equivalente a quello che per il *torero* è il corno aguzzo del toro». Da qui la domanda: «Lo scrivere può implicare per colui che ne fa professione un pericolo, non dirò mortale, ma almeno reale?»<sup>25</sup>.

Flannery O'Connor, all'interno di una lettera del 17 gennaio 1956 si descrive efficacemente in un ricordo biografico dagli echi biblici: «Fra gli otto e i dodici anni avevo l'abitudine di chiudermi ogni tanto a chiave in una stanza e facendo una faccia feroce (e cattiva), vorticavo torno torno coi pugni serrati scazzottando l'angelo. Si trattava dell'angelo custode del quale, secondo le suore, tutti eravamo provvisti. Non ti mollava un attimo. Lo disprezzavo da morire. Sono convinta di avergli addirittura mollato un calcione finendo lunga distesa». Il senso di questa immagine, tanto buffa quanto realistica, va ben al di là di un gioco da bambini. La scrittrice ce lo conferma in un suo saggio, frutto di una conferenza tenuta alcuni mesi prima della morte, nel quale sostiene che lo scrittore deve lottare «come Giacobbe con l'angelo», e prosegue: «La stesura di un romanzo degno di questo nome è una sor-

<sup>22</sup> J. C. OATES, *Sulla boxe*, Roma, e/o, 1988, 59 s.

<sup>23</sup> A. FRANCHINI, *Quando vi ucciderete, maestro? La letteratura e il combattimento*, Venezia, Marsilio, 1996, 29 s. Da leggere sulla linea di queste riflessioni è *Sole e acciaio*, del giapponese Yukio Mishima (Parma, Guanda, 2000), in cui l'autore racconta la scoperta della propria identità fisica e la ricerca di un linguaggio del corpo in parallelo alla sua qualità di scrittore.

<sup>24</sup> M. LEIRIS, «La letteratura considerata come tauromachia», in *Età dell'uomo*, Milano, SE, 2003, 11-23. Segnaliamo anche il nostro «Quando la penna vale come una baionetta. La storia di Rubén Gallego», in *Cin. Catt.* 2006 I 162-166.

ta di duello personale, un duello con gli elementi alla base dell'immaginazione di un dato scrittore, elementi ricondotti all'ordine soltanto nell'atto di scrivere»<sup>26</sup>. Tale visione pugilistica, che già avevamo trovato nella Dickinson, fa comprendere come questo «scazzottare» l'angelo — *socking the angel*, scrive in *slang* la O'Connor — non sia che la situazione dalla quale nasce quella letteratura che *works in itself*, cioè che possiede in sé valore ed efficacia. La letteratura che si ispira al pugilato, ora per rappresentarlo ora per assimilarne lo spirito, può dunque davvero essere, come ha scritto Franz Kafka in una lettera, un pugno che ci sveglia<sup>27</sup>.

---

<sup>25</sup> M. LEIRIS, «La letteratura considerata come tauromachia», cit., 12 e 15.

<sup>26</sup> La prima citazione è tratta da F. O'CONNOR, *Sola a presidiare la fortezza. Lettere*, Torino, Einaudi, 2001, 53; la seconda da ID., *Nel territorio del diavolo. Sul mestiere di scrivere*, Roma, minimum fax, 2003, 113.

<sup>27</sup> Lettera a Oskar Pollak del 27 gennaio 1904.